



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Meditazione per la Veglia dei Santi
S. Giovanni C.se, 31 Ottobre 2018**

Sia lodato Gesù Cristo!

Carissimi giovani, celebriamo, quest'anno, la nostra Veglia dei Santi a pochi giorni dalla conclusione del Sinodo dei Vescovi su "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*".

Le conclusioni del Sinodo le leggeremo; in questo momento di preghiera – anche alla luce del Vangelo che abbiamo ascoltato – vi propongo alcune riflessioni che ho trovato nell'interista fatta a un mio carissimo amico, p. Mauro Lepori, Abate Generale dell'Ordine Cistercense, che ha partecipato al Sinodo.

1. Il Vangelo, innanzitutto, che è quello risuonato domenica nella S. Messa (Mc 10,46-52).

Gesù stava partendo da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molt folla; su quella strada, seduto a mendicare, c'era Bartimèo, cieco, che cominciò a gridare: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!

Bartimeo è 1 persona reale, non un simbolo; la sua condizione di cecità può farci pensare però alla situazione di ognuno di noi: ...quante volte siamo nel buio, non vediamo il senso delle cose che facciamo, non comprendiamo il perché o il dove ci porta la vita...

In vari modi *mendichiamo*: che cosa? Si può esprimere in tanti modi, ma, in fondo, quello che desideriamo e vorremmo è la *serenità*. Sapete da dove deriva la questa parola: viene da sereno... e sereno è un cielo chiaro, è la luce del sole - di giorno - , la luce della luna e delle stelle – di notte -; serenità è *chiarezza*, il contrario del *buio*... Il buio inquieta; il non-vedere ci rende incerti. Se cammini nel buio non sai dove metti i piedi... E' questo che ci blocca, ci rende difficile dire dei "sì", lanciarci con coraggio nelle scelte fondamentali della vita. Bartimeo, cieco, stava seduto. Anche quando camminano, i ciechi lo fanno con fatica, sempre incerti nei loro passi...

Siamo così? Se siamo onesti con noi stessi, spesso dobbiamo riconoscere in noi questa situazione. E voglia Dio che ci mettiamo a *mendicare*, a chiedere aiuto... Bartimeo lo fa perché la sua cecità è materiale; meno facile quando la cecità è spirituale...

E poi, quando, nella nostra cecità spirituale, ci mettiamo a mendicare, può accadere e accade che ci vengano rimproveri.... La cultura, la mentalità dominante, il pensiero dominante, ci raggiunge attraverso tanti e tanti mezzi (in latino i *mezzi* si chiamano *media*...). Ci rimproverano perché chiediamo aiuto; ci dicono che abbiamo solo delle storie, che siamo dei fessi, che è bella la libertà (e quella che ti propongono è spesso una libertà che ti porta sull'orlo del precipizio e ti precipita dentro); ci dicono che è bello non pensare, non farsi farsi problemi ...*carpe diem*, lascia perdere

certe questioni: verità, significato, che cos'è essere uomini, essere donne, essere padri, essere madri... ecc. *Molti lo rimproveravano perché tacesse*, ma quell'uomo se ne fa un baffo di questi rimproveri e *gridava ancora più forte: c'era in ballo la sua vita*, e a quelli che volevano farlo tacere, probabilmente, della sua vita, non interessava nulla... Quell'uomo, con il suo problema, disturbava...

Gesù invece *si fermò e disse: «Chiamatelo!»*. E' Lui che chiama, ma, notate: chiama attraverso altri, coinvolge altri nella sua chiamata... *Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!»*. Ed egli, *gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù*. Quel mantello per lui, mendicante, non è uno dei suoi tanti indumenti... Non lo butta perché di giacche e maglioni ne ha un sacco... Quel mantello è tutto quello che egli ha per coprirsi di giorno e di notte: di notte gli fa da coperta... Lo butta perché fa un balzo verso colui che lo chiama: non pensa più al suo mantello; la sua sicurezza ora sta nel fatto che il Figlio di Davide si è accorto di lui e lo chiama...

Gesù gli disse: «Che vuoi che io faccia per te?». E' Bartimeo che deve dire, che deve esprimere il suo desiderio a partire dalla situazione in cui si trova... Siamo noi che dobbiamo dire a Gesù che non ce la facciamo a vivere in un buio che ci rende infelici...

Ragazzi: qui, in quello che abbiamo ascoltato fino a questo punto, c'è il *metodo* per uscire dalle nostre situazioni di buio e trovare la luce...: gridare il bisogno che ti opprime; non dare ascolto a chi ti dice che hai solo delle storie; accogliere la mano che qualcuno ti offre dicendoti che Gesù ti chiama; avvicinarci a Gesù e dirgli che cos'è il bisogno che hai: come Bartimeo: *Rabbunì, che io veda di nuovo!* Allora scatta l'incontro con Gesù: *Va' – Egli dice – la tua fede ti ha salvato*.

La fede! Che fede ha Bartimeo? Crede, si fida, si affida a uno che non è 1 teoria, un sistema di idee, ma una Persona presente, e Lo segue, va dietro a Lui, cammina con Lui... Per noi è la stessa cosa, anche se oggi Egli è *misteriosamente* presente: è vivere l'amicizia con Lui nella Chiesa, vivendo la vita della Chiesa, con tutto ciò che essa comporta... *E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada*.

2. Ora l'intervista di p. Lepori:

a. Innanzitutto egli parla dell'autorevolezza dei giovani uditori presenti al Sinodo:

“Mi ha colpito molto la qualità degli interventi... l'autorevolezza dei loro interventi. Ad esempio, un ragazzo iracheno che ha ottenuto forse il primo applauso, sentito e prolungato di tutta l'assemblea, trasmettendoci l'esperienza tragica, drammatica della sua Chiesa. Questi ragazzi sono un po' la crema di tutto questo lavoro e il loro apporto è davvero eccezionale”.

Vorrei che anche la vostra presenza qui, nella nostra diocesi, fosse di questa qualità, ragazzi... Io credo che lo possa essere: ve l'ho sempre detto!

Siate “sentinelle del mattino”!

Viviamo, almeno qui in Europa, in un mondo vecchio: non solo perché segnato, dalla vecchiaia di età (e questo già è un problema...), ma molto più perché è drammaticamente segnato dalla *vecchiezza*... E anche nella Chiesa situazioni di vecchiezza non mancano... Siate “sentinelle del mattino”, come vi disse il sempre giovanissimo san Giovanni Paolo II all'inizio di questo Millennio...

b. Riacquistiamo fiducia nell'incontro personale...

“Il principio della prossimità è centrale nel cristianesimo che si trasmette proprio nell'incontro personale. A volte ci poniamo il problema universale della fede dei giovani, ma dimentichiamo che l'avvenimento cristiano [...perché il cristianesimo è un avvenimento, qualcosa che è accaduto e che accade!] si è trasmesso attraverso i Dodici apostoli e i primi discepoli che, incontro dopo incontro, hanno dilagato nel mondo. Penso che dobbiamo riacquistare fiducia nel principio che lo Spirito Santo raggiunge l'universo attraverso l'incontro personale. A volte corriamo il rischio di porci il problema in maniera astratta e quindi in un modo che ci opprime, perché se ci poniamo la questione dell'evangelizzazione dei giovani in generale, nella sua globalità, è normale che ci si disperì. Ma se invece ce lo poniamo come probabilmente se lo poneva san Paolo cominciamo ad

incontrare chi possiamo incontrare, a trasmettere Cristo e ad offrire una compagnia. Dovremmo chiederci quale prossimità è richiesta a ogni uno di noi, con i giovani che incontriamo”.

c. I giovani hanno un grido dentro...

“Spesso si dice che dai giovani oggi arriva un domanda di spiritualità che la Chiesa non riesce ad intercettare. Io trovo però che ‘spiritualità’ sia un termine troppo astratto: preferisco parlare di sete di felicità, come ogni uomo, dalla creazione di Adamo in poi. I giovani hanno un grido dentro: nella Regola di san Benedetto è scritto: ‘Chi è l’uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere giorni felici?’. Questo è l’uomo ‘tout court’, e i giovani di oggi hanno questa sete: lo sappiamo per fede e per esperienza personale. Magari esprimono questo bisogno in modi che ci sconcertano e forse dobbiamo capire il loro grido e rispondere in modo che possano ascoltare, essere raggiunti dalla risposta che è Cristo”.

d. Discernimento vocazionale in comunità...

“Un aspetto uscito in questi giorni di riflessione è che dobbiamo arrivare a fondare le vocazioni nella vocazione dell’uomo, creato da Dio per vivere in comunione con Lui, nella felicità. Si è capito che è necessario che la Chiesa con più chiarezza aiuti ad affrontare il tema delle ‘vocazioni’ all’interno di questo ‘humus’. E credo che sarebbe anche importante riaffermare il fatto che il luogo di verifica delle vocazioni è la comunità cristiana, cioè la vita comunitaria. Non basta un rapporto con un accompagnatore a tu per tu, astratto. Serve una verifica vocazionale fatta dentro la vita della comunità. Per questo ci sono state anche molte proposte di creare dei luoghi o delle comunità che aiutino i giovani a fare questa verifica, nella verità, nella realtà della comunità cristiana”.

e. Che cosa aspettarci dal Sinodo?

“Da questo Sinodo mi aspetto quello che si aspetta la Chiesa. E cioè che i giovani siano più amati dalla Chiesa, più raggiunti da Gesù Cristo e siano raggiunti dall’esperienza di vita che Cristo ha offerto al mondo. Spero che il Sinodo serva a questo, altrimenti non servirà a niente, né alla Chiesa, né soprattutto ai giovani”.

Cari Amici, questa speranza che p. Lepori esprimeva a Sinodo in corso, è anche la mia, e spero anche la vostra, ora che è terminato

Sia lodato Gesù Cristo!